

PENSARE POLITICAMENTE ¹.
LA PROSPETTIVA DI MICHAEL WALZER

VALERIO AVERSANO

Michael Walzer è uno dei principali filosofi della politica e della morale negli Stati Uniti. Dopo essere stato professore di Scienze sociali nelle Università di Princeton e Harvard, dal 1980 insegna all'Institute for Advanced Study di Princeton. Walzer scrive di politica da oltre cinquant'anni; è autore di studi fondamentali su guerra giusta e ingiusta, multiculturalismo e politica della differenza negli Stati Uniti; giustizia economica e *Welfare State*; terrorismo e critica del liberalismo. Si pensi – solo per citare alcuni titoli – a *Spheres of Justice* (1983), *On Toleration* (1999) e *Just and Unjust Wars* (1977). Tutti temi, questi, che l'Autore affronta con spiccato acume critico e indubbia capacità di sintesi nei saggi raccolti nel recente volume *Pensare politicamente. Saggi teorici*, edito da Laterza.

Walzer non è un filosofo politico nel senso convenzionale del termine. La sua formazione ha avuto a che fare più con la scienza politica e con la storia che con la filosofia, ma negli anni Sessanta, mentre lavorava ad Harvard, è entrato in contatto con una serie di filosofi, tra cui John Rawls, Robert Nozick e Ronald Dworkin, e da allora si è sempre interrogato sul rapporto tra il filosofo e il cittadino. «Rawls, Nozick, Nagel e Dworkin sono stati – afferma l'Autore in un'interessante intervista che chiude il volume – i capofila del ritorno della filosofia alle “questioni pubbliche”. Per me non c'è stato alcun ritorno: è l'unica cosa che mi sia mai interessata».

¹ M. Walzer, *Pensare politicamente. Saggi teorici*, Laterza, Roma-Bari 2009.

Politicamente, Michael Walzer è un liberale; è quello che in Europa si chiamerebbe un socialdemocratico, cioè un liberale che ritiene che lo Stato debba svolgere un ruolo importante per promuovere il benessere e la giustizia sociale. In genere viene descritto come un comunitarista, per sottolineare la diversa natura del “suo” liberalismo rispetto a quello che nella teoria politica viene definito come tale. E in effetti il “suo” si potrebbe definire come un «liberalismo sociale» che, a differenza del «liberalismo convenzionale», non mette l'accento sull'autonomia dell'individuo dalle intromissioni da parte dello Stato (o non solo), ma riconosce che le persone sono strettamente legate a gruppi e istituzioni, e concepiscono la libertà come protezione di questi corpi collettivi da una dominazione esterna.

Il liberalismo, sostiene Walzer nel capitolo 3, è l'«arte della separazione». La vecchia mappa del mondo preliberale mostrava la società come un tutto organico e integrato. La si poteva vedere dal lato della religione, della politica, dell'economia, ma tutti questi punti di vista contribuivano a costruire una realtà unica. Contrapponendosi a questa visione, i teorici del liberalismo tracciarono linee, delimitarono ambiti differenti, costruirono muri – ecco l'«arte della separazione» – e crearono la mappa sociopolitica che ancora oggi ci risulta familiare ². Alla base di questa visione c'è l'individuo, libero all'interno del proprio cerchio di diritti e protetto da qualsiasi tipo di interferenza esterna. Questa «pretesa», l'idea cioè di un «eroe liberale», «che è tutto opera di se stesso e non ha che se stesso al mondo», sostiene l'Autore, ha implicazioni spaventose. Apre la via a descrizioni mistificatorie di Chiese, scuole, mercati e famiglie, come se queste istituzioni fossero create interamente attraverso atti volontari di singoli individui, dimenticando che l'arte della separazione è «radicata e garantita dalla complessità sociale». «Quando costruiamo a partire dall'individuo, così sembra all'occhio del liberale, lo facciamo partendo dalla base. Ma in realtà la base è sempre sociale: persone-inserite-in-una-società, non persone-isolate-dal-contesto» ³.

² *Ibid.*, p. 38.

³ *Ibid.*, p. 50.

Nei suoi scritti, Walzer parla spesso con ammirazione della società civile e delle opportunità di impegno politico che essa offre. Ogni associazione volontaria – Chiesa, sindacato, cooperativa, associazione di quartiere – è un «organismo di inclusione» che, accanto al proprio scopo dichiarato, offre «riconoscimento, *empowerment*, formazione e addirittura occupazione»⁴. Questa visione della società civile e delle sue possibilità colloca Walzer nella tradizione americana del pluralismo politico, che tuttavia non sposa acriticamente. Infatti, è ben consapevole dei limiti della società civile – sono le «Quattro Mobilità» di cui parla nel capitolo 6 – e considera l'azione indipendente dello Stato un fattore cruciale per riuscire a superare questi limiti, avvicinandosi maggiormente, su questo punto, alle teorie della socialdemocrazia europea. Ecco, dunque, emergere un'idea chiave nel pensiero di Walzer: la cittadinanza. Pertanto, se si vuole preservare la politica democratica, le persone devono agire prima come cittadini e dopo come appartenenti a gruppi della società civile.

Nel capitolo 7, intitolato «Deliberazione e cos'altro?», Walzer intende offrire una risposta critica alle argomentazioni proposte a sostegno della democrazia deliberativa, intesa come «una particolare modalità di ragionamento: quieta, riflessiva, aperta a un'ampia gamma di dati, rispettosa dei diversi punti di vista» in cui si prendono in considerazione le possibilità alternative, si discute della loro rilevanza e infine si sceglie la persona o la politica più indicata⁵. La lettura di Walzer parte da una domanda: cosa succede nel mondo politico oltre alla deliberazione? L'analisi è condotta con grande realismo e prende atto della distanza che c'è tra il mondo politico e sociale che noi conosciamo e i caratteri del processo deliberativo. Tuttavia, almeno in questa sede, appare poco propositiva, sembra fermarsi al dato negativo, e questo, senza negare il valore dell'analisi, rischia di renderla incompleta.

Nazionalismo e multiculturalismo, invece, sono i temi illustrati nei capitoli 8 e 9 del libro. È possibile essere coerentemente nazionalisti e multiculturalisti al tempo stesso? O si dovrebbe so-

⁴ *Ibid.*, p. 81.

⁵ *Ibid.*, p. 109.

stenere un concetto di cittadinanza separato dalla nazionalità in senso culturale? A questo riguardo è di grande interesse l'analisi dei diversi regimi di tolleranza della diversità culturale – illustrata più diffusamente nel suo libro *Sulla tolleranza* (Laterza, Roma-Bari 1998) – e in particolare la distinzione che Walzer delinea tra gli «Stati-nazionali» e quelle società, come gli Stati Uniti, che definisce «società di immigrati». Nel suo libro *Che cosa significa essere americani*⁶, Walzer sostiene che «l'America è stata sempre molto tollerante verso il pluralismo etnico». Forse una società di immigrati non ha scelta, ma «nella maggior parte dei casi – continua l'Autore – noi abbiamo fatto di necessità virtù; abbiamo fatto sì che la tolleranza, almeno in linea di principio benché non sempre nella pratica, soppiantasse l'unilateralità della cittadinanza repubblicana».

Gli ultimi capitoli del libro si concentrano su tre temi di grande interesse e attualità: nell'ordine, intervento umanitario, diritti umani e terrorismo. Nel mondo contemporaneo, scrive Walzer, «siamo spettatori in tempo reale di ogni atrocità». Somalia, Bosnia, Ruanda, Timor Est, Liberia, Sierra Leone e Kosovo: sono tra i casi che hanno dominato il dibattito politico degli ultimi anni. E dunque sorge un interrogativo nuovo, che non era mai stato posto con tanta «inesorabilità: qual è la nostra responsabilità? Che cosa dovremmo fare?»⁷. E ancora, quale risposta dare a un fenomeno, quello del terrorismo, che mira a «uccidere persone innocenti e creare una collettività priva di valore»⁸? Correda il volume una ricca intervista che mostra come l'Autore applichi le sue idee alle questioni politiche del momento: dalla guerra in Iraq alla «irresponsabilità europea» nell'attuale scenario internazionale.

Partito da un'analisi della separazione tra politica e filosofia, il libro termina prendendo in considerazione casi in cui la politica e l'agire etico sembrano in contrasto. Il testo, di indubbio valore, ha il merito di presentare Michael Walzer come un teorico con

⁶ M. Walzer, *Che cosa significa essere americani*, a cura di N. Urbinati, Marsilio, Venezia 1992.

⁷ M. Walzer, *Pensare politicamente. Saggi teorici*, cit., p. 202.

⁸ *Ibid.*, p. 241.

una visione chiara e coerente della comunità politica così come dovrebbe essere; che non si tira indietro di fronte alle sfide della politica contemporanea, e pur tuttavia sa *offrire* il suo pensiero al lettore, lasciando che sia lui, infine, a tracciare le conclusioni.

SUMMARY

Valerio Aversano reviews the latest collection of essays by the American Political Philosopher.